

Cosimo De Giorgi tra positivismo e bozzettismo

*Eugenio Imbriani**

Abstract. *De Giorgi represents the figure of the scholar of his time, engaged in many aspects of knowledge: the natural sciences, history, geography. He did not want to renounce to follow, as far as possible, the various paths of knowledge, animated, moreover, not only by the scientific spirit, but also by the strong awareness of the civil value of his commitment: he intended to contribute to the improvement of the conditions of the society in which lived.*

Riassunto. *Cosimo De Giorgi incarna la figura dello studioso della sua epoca, impegnato su molti versanti del sapere: le scienze naturali, la storia, la geografia. Non ha voluto rinunciare a percorrere, per quanto gli era possibile, le diverse vie della conoscenza, animato, peraltro, oltre che dallo spirito scientifico, dalla forte coscienza del valore civile del suo impegno: egli intendeva contribuire al miglioramento delle condizioni della società in cui viveva.*

Cornice

La pubblicazione, nel 1859, del saggio *Sull'origine delle specie* di Charles Darwin, sebbene sia risultata esplosiva e tale da suscitare violentissime polemiche tra i sostenitori della teoria evuzionista e i loro avversari, attestati su posizioni più rispettose della lettera biblica, avvenne tuttavia in un contesto scientifico complessivamente fertile e che, seppure con molte resistenze, si apriva a modelli innovativi di indagine scientifica. Charles stesso aveva avuto in casa un antesignano dell'evoluzionismo, suo nonno, Erasmus Darwin, autore di una *Zoonomia*¹, che però era opera speculativa, non proponeva analisi di reperti né un approccio sperimentale. D'altro canto, che l'idea della fissità delle specie fosse campata in aria, a dispetto dei miti raccontati nel libro della *Genesi* (la creazione, l'arca), lo dimostravano concretamente contadini e allevatori che praticavano gli innesti e favorivano gli incroci tra gli animali. L'interesse per la materia che allora era chiamata storia naturale era molto diffuso negli ambienti accademici e, sebbene fosse stato avviato agli studi di medicina dal padre Robert, anch'egli medico, il giovane Darwin si appassionò piuttosto ai corsi dei naturalisti (botanici, entomologi, geologi...) e rimase particolarmente affascinato dalle opere del grande geografo Alexander von Humboldt, che esplorò a piedi, a cavallo e in canoa le colonie spagnole dell'America tra il 1799 e il 1804. Quando, il 27 dicembre del 1831², iniziò il suo viaggio sul *Beagle*, si portò a bordo

*Università del Salento, eugenio.imbriani@unisalento.it

¹ L'opera *Zoonomia: or the Laws of Organic Life* fu pubblicata in due volumi, il primo uscito nel 1774, il secondo nel 1776, e conobbe edizioni successive; vi sono proposti i concetti di trasformazione e di caratteri acquisiti, che ritroveremo in Jean-Baptiste Lamarck.

² C. DARWIN, *Viaggio di un naturalista intorno al mondo*, Torino, Einaudi, 2017.

il primo volume dei *Principles of Geology* di Charles Lyell, uscito nel 1830, che metteva radicalmente in discussione le ipotesi, anche in questo caso, di stampo creazionista, sulla cronologia riguardante l'origine del pianeta: i tempi geologici risultavano enormemente più lunghi di quelli che venivano calcolati sulla base delle notizie riscontrate delle sacre scritture. In precedenza, lo stesso Buffon, il grande naturalista illuminista, nel 1778 aveva pubblicato un'opera destinata a suscitare discussioni, *Les époques de la nature*³, in cui spiegava con molta chiarezza che la natura è soggetta costantemente a nuove mutazioni di materia e di forma, anche per l'intervento degli uomini, specialmente di quanti hanno partecipato ai processi di civilizzazione. La stessa Terra, affermava tra l'altro, nella forma di uno sferoide imperfetto, schiacciato ai poli, conserva la testimonianza del tempo lontanissimo in cui, costituita da sostanza fluida e incandescente, nella sua rotazione, pativa l'effetto della forza centrifuga che ne ha allargato la circonferenza all'altezza dell'equatore. Questa sarebbe la prima epoca della Terra, che appare come una palla di magma; seguiranno altre epoche: il consolidamento, la copertura superficiale delle acque marine, il ritiro dei mari, l'apparizione delle grandi specie di animali terrestri... È molto interessante che egli abbia individuato l'andamento ciclico della temperatura terrestre, cioè l'alternarsi di periodi freddi (che noi chiamiamo glaciazioni) e più temperati. Il succedersi delle epoche, egli afferma, conferisce al pianeta una antichità molto maggiore dei sei-ottomila anni che la tradizione religiosa gli attribuisce, a seconda dei calcoli sulla durata delle genealogie presenti nella *Bibbia*. In questo quadro, solo sommariamente delineato, assumeva consistenza l'idea di una storia naturale dell'uomo, cioè di una antropologia che comprendesse, in un unico modello teorico e metodologico, lo sviluppo fisico, psicologico e culturale dell'umanità, e accettasse il principio che la storia del genere umano sia parte della storia della natura.

L'evoluzionismo, insomma, mettendo a frutto, altresì, l'eredità illuminista, forniva una cornice teorica in cui trovava ordine un fermento di idee sulle origini della società e delle differenze tra i popoli – risolte, tra l'altro, attraverso il ricorso alla distinzione razziale –, sugli stadi dello sviluppo civile, sui corsi e i ricorsi della storia, sulle credenze e gli errori popolari, le cosiddette superstizioni, le *consuetudines non laudabiles*, i testi di tradizione orale. Prendeva forma un umanesimo diverso da quello classico, figlio del razionalismo, che trovava un fondamento nel controllo e nel dominio della natura, di cui diveniva ormai possibile svelare progressivamente le leggi che la regolano, misurarne i ritmi, i tempi, e inventariare, classificare, penetrare nei meandri più intimi delle strutture.

³ G.-L. LECLERC DE BUFFON, *Les époques de la nature* [1778], Paris, de l'Imprimerie Royale, MDC-CLXXX.

Lo studio dell'uomo e delle istituzioni umane, come dicevo, non sfuggiva a questa logica⁴. Un caso esemplare della sua applicazione si presentò a Ravenna il 27 maggio del 1865, quando, in occasione del sesto centenario della nascita di Dante, venne dato l'avvio a lavori di ristrutturazione del chiostro in cui era ed è collocata la sua tomba; in un muretto adiacente, abbattuto per l'occasione, fu rinvenuta una cassetta contenente ossa umane che recava l'iscrizione "Dantis ossa"; era stata nascosta lì nel timore che i resti del poeta fossero trafugati dai fiorentini, intenzionati a recuperarli. Furono convocati il chirurgo primario e il chirurgo condotto della città, arrivarono il sindaco, il procuratore, il dantista Borgognoni il quale si fece dare una tibia, che poi fu costretto a restituire qualche giorno dopo, il teschio passò in varie mani, parecchi sfaccendati, un fotografo, i carabinieri. Fu nominata una commissione che doveva stabilire se quelle ossa appartenevano davvero al poeta. Lo scheletro era quasi completo, i due chirurghi misero in fila i pezzi, erano 115, ne calcolarono la lunghezza, appartenevano a un uomo alto 165 centimetri, ma soprattutto si concentrarono sul cranio. Per stabilirne il volume adottarono il metodo messo a punto da Samuel George Morton a Filadelfia nel 1839, il quale voleva dimostrare con quel sistema che le razze umane erano state differenziate già prima di Noè⁵; si trattava di riempire il teschio con pallini di piombo e versarli poi in un cilindro graduato; i medici ravennati, non avendo i pallini, ricorsero al riso⁶. Si riteneva che l'intelligenza di una persona fosse direttamente proporzionale al volume del cranio e al peso del cervello; nel XIX secolo c'è stata gente che ha trascorso la vita a misurare crani, si scatenò una vera e propria caccia alle teste, musei, istituzioni, medici, archeologi, anche artisti, gli istituti di storia naturale si arricchirono dei reperti che trovarono laica deposizione nelle teche e ancora oggi ammiriamo⁷.

Ma veniamo a Firenze. In quello stesso 1865 era diventata capitale provvisoria del regno, un centro che si segnalava per il grande dinamismo culturale, oltre per l'elezione a luogo principale delle decisioni politiche della nazione.

Proprio nel capoluogo toscano sarebbe stata istituita, nel 1869, la prima cattedra universitaria di Antropologia che fu affidata a Paolo Mantegazza, medico, convinto darwiniano, viaggiatore, il quale l'anno dopo diede vita alla Società Italiana di Antropologia ed Etnologia che annoverava tra i primi soci un gran numero di naturalisti e medici e anche linguisti, paleontologi, archeologi: una comunità scientifica eterogenea

⁴ M. AIME, *Classificare, separare, escludere. Razzismi e identità*, Torino, Einaudi, 2020.

⁵ Morton ha messo insieme una collezione di oltre ottocento crani: cfr. E.S. RENSCHLER, J. MONGE, *The Samuel George Morton Cranial Collection. Historical Significance and New Research*, in «Expedition Magazine», n. 3, 2008, pp. 30-38.

⁶ P. TRELINI, *Danteide*, Firenze/Milano, Giunti/Bompiani, 2021.

⁷ F. LARSON, *Teste mozze. Storie di decapitazioni, reliquie, trofei, souvenir e crani illustri*, Torino, Utet, 2016. A. FAVOLE, *Resti di umanità. Vita sociale del corpo dopo la morte*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

che condivideva una varietà di interessi⁸. Mantegazza fondò nel 1869 il museo di antropologia ed etnologia ed anch'egli, tra l'altro, reclamava teschi per la sua collezione.

In definitiva, sebbene le professioni si stessero specializzando, anche grazie alle riforme dell'istruzione avviate dal nuovo stato unitario, la formazione degli studiosi non seguiva percorsi molto rigidi, ma rimaneva aperta agli interessi che essi coltivavano. E se ciò darà la stura a uno sfrenato dilettantismo e allo spaccio di stupidaggini, non impedirà la ricerca condotta seriamente anche al di fuori del proprio ambito disciplinare. Ritroviamo i medici tra gli attori privilegiati nel campo largo della cultura. Tra gli esempi più noti abbiamo ricordato Mantegazza a Firenze, e non possiamo trascurare l'opera del più importante folklorista italiano, il medico siciliano Giuseppe Pitrè; possiamo citare ancora Lombroso in Piemonte, Pasquarelli in Basilicata, Finamore in Abruzzo, ma è inutile prolungare l'elenco.

Un diario del 1866

In questo clima e nell'ambiente toscano maturarono gli interessi scientifici di Cosimo De Giorgi; egli, come è noto, tra il 1861 e il 1866, studiò Medicina a Pisa e a Firenze, conseguendo la laurea, l'autorizzazione all'esercizio della professione medica e il perfezionamento in chirurgia⁹; egli rivela di essere stato attratto, nel contempo, da altre discipline naturalistiche e di aver seguito le lezioni di zoologia tenute da Paolo Savi e di geografia fisica tenute da Giuseppe Meneghini, i quali riconobbero la sua attitudine per quel genere di studi, e avevano perfettamente ragione, considerati gli sviluppi poliedrici della sua attività successiva¹⁰. De Giorgi coglieva, mi pare, in modo abbastanza lineare, e senza il ricorso a gravosi sforzi e sacrifici, i vantaggi di una formazione pluridisciplinare, che ne avrebbe fatto uno scienziato completo; sappiamo che aveva studiato le lingue straniere, con l'intento di viaggiare all'estero, che frequentava con regolarità i teatri, le sedute del parlamento, le occasioni culturali che gli si offrivano, particolarmente a Firenze, era decisamente al corrente del dibattito politico, specialmente nel periodo della guerra dell'Italia contro l'Austria.

Sfogliando il diario che tenne nei primi otto mesi del 1866, recentemente pubbli-

⁸ S. PUCCINI, a cura di, *L'uomo e gli uomini. Scritti di antropologi italiani dell'Ottocento*, Roma, CISU, 1991.

⁹ De Giorgi consegue la laurea in Medicina e Chirurgia a Pisa il 13 giugno 1864. A settembre dello stesso anno è a Firenze dove si iscrive alla Scuola di Specializzazione di Santa Maria Nuova e otterrà la Matricola in Medicina (giugno 1865) e in Chirurgia (marzo 1866): R. CARROZZINI, *Cosimo De Giorgi 1866. Un salentino a Firenze capitale e altri inediti*, Monteroni, Esperidi, 2022, in part. pp. 203 e sgg.

¹⁰ C. DE GIORGI, *Cenni auto-biografici*, Lecce, R. Tipografia Salentina Fratelli Spacciante, 1913. Cfr. E. IMBRIANI, *Medico ma non troppo. Cosimo De Giorgi autobiografo*, in *Adversis obfirmor. Cosimo De Giorgi tra riletture e nuove scoperte*, a cura di Ennio De Simone, Livio Ruggiero, Mario Spedicato, Galatina, Panico, 2012, pp. 11-20.

cato da Riccardo Carrozzini, si può facilmente notare la molteplicità degli interessi che nutrivano (compresi quelli letterari: infatti si definisce aleardofilo, 1 gennaio) e delle frequentazioni, e la puntigliosità con cui riporta le notizie; dall'elenco dei ministri alle lezioni all'uscita dei giornali alle letture alle rappresentazioni teatrali a ogni accadimento, tutto gli sembra degno di nota. Veniamo a sapere, tra l'altro, dalle note del 5 gennaio, che il municipio di Ravenna ha istituito una cattedra per illustrare le opere di Dante, conseguenza, evidentemente, del recente anniversario e del ritrovamento delle ossa, e che il 6 «continua lo strombettio per la Befana a Firenze». La scrittura è rapida, piacevole, ironica, sempre precisa e minuziosa nei riferimenti. Mi pare che la stesura del diario sia un mezzo per affinare il metodo, che richiede costanza e precisione, compresa una sorta di mania, che già allora coltivava, per il calcolo e la misurazione: «9 febbraio, venerdì. Mio giorno genetliaco. Il mio sessennio quattro volte ripetuto. Ieri il Termometro oscillò in media tra +3,00 e il +12,5. Questi sbilanci di temperatura son frequent.mi a Firenze». Poi continua: «Sono al Ponte a Ema. Lezioni di Turpiloquio delle Najadi lavandaje. Dice un Proverbio toscano; che Tre donne fanno un mercato e 4 una Fiera: un altro più bello agg. Le Donne stanno bene in caffè [cioè in numero dispari] e 3 le son troppe. Raccolta di Rispetti toscani»¹¹. Le ultime parole non sono molto chiare, non si capisce se abbia letto o acquistato una raccolta di canti o se ne abbia ascoltati, ma è comunque evidente che catturava il catturabile, ed era attento al folklore locale. Ci informa anche dei suoi «esercizii ginnastici colla pertica a salti e slancii». Ovviamente, il diario conserva informazioni sulle famose passeggiate che lo condussero su e giù per i colli toscani a percorrere a piedi o in diligenza centinaia di chilometri, come ricorderà nella autobiografia: non ci fu collina del Valdarno superiore o inferiore che non sia stata calcata dal mio piede, dichiarava, e della quale non sia restato un ricordo nei miei album da viaggio. Lo scopo di quelle escursioni, organizzate spesso con un gruppo di amici, non aveva solo finalità sportive e salutiste, ma anche quelle dell'istruzione e della ricerca scientifica. Per De Giorgi, l'osservazione e l'esperienza, il contatto diretto con l'ambiente, i borghi, le persone valevano come una esercitazione sistematica alla conoscenza, a cui si aggiungeva una accorta vigilanza sulla propria volontà di fare, sulla saldezza dell'impegno, sulla capacità del suo corpo di sopportare la fatica.

Il diario si chiude il 22 agosto mentre De Giorgi si trova ad Ancona; non si smette: partito da Bologna alle 6,40, segnala una linea di fortificazioni sui colli e lungo il mare; «giunto ad Ancona alle 11 e mezzo, fermatomi osserrar la città. Chiesa di San Pelagio di San Francesco Piazze e statue. Arco Trajano e Arco Clementino del Vanvitelli. La flotta corazzata nella rada»¹². Ogni cosa lo riguarda, ogni cosa merita un cenno, una deviazione dall'itinerario, una sosta, uno sguardo attento.

¹¹ R. CARROZZINI, *op. cit.*, p. 75.

¹² *Ivi*, p. 188.

Prologo ai Bozzetti

Si tratta di un diario, e quindi c'è un po' di tutto; ma, sebbene riguardi un arco di pochi mesi del 1866, risulta abbastanza indicativo del carattere della persona, e così pure dell'atteggiamento, direi della postura del giovane che vuol costruire la sua figura di scienziato. Nel contempo, nelle pagine che abbiamo così rapidamente scorso, si intravede, grazie anche alla sua abilità letteraria, il futuro redattore dei *Bozzetti*. In effetti, il tema delle escursioni rimarrà centrale nella biografia di De Giorgi. Il metodo verrà perfezionato, pur sempre restando ancorato al primato dell'esperienza e dell'osservazione e, come egli scrive, con la massima diligenza e nessun preconcetto; l'uso dei taccuini diventa più sistematico; nei taccuini, come è risaputo, non vi sono solo annotazioni, disegni, tracciati, ma indicazioni precise su dove orientare lo sguardo e la suddivisione ordinata delle questioni da toccare e sviluppare, in modo da escludere, o almeno ridurre, la casualità e l'occasionalità nello sviluppo del proprio lavoro. È il metodo che egli condensa in una parola che si direbbe poco positivista, evolucionista, razionalista, vale a dire sincerità, che non appartiene al vocabolario delle scienze naturali. Sincerità è l'onestà con cui l'autore trasferisce le proprie impressioni ai suoi lettori: c'è una parte della ricerca che è misurabile, bastevolmente oggettiva, avendo gli strumenti adatti, e la rete delle stazioni pluviometriche e degli osservatori meteorologici che ha realizzato ne costituiscono un esempio luminoso; lo stesso si può dire delle indagini geologiche e idrografiche. Un altro aspetto riguarda la descrizione del viaggio, che si dipana tra storie, coltivi, aree naturali, oggetti d'arte: in questo caso le informazioni talvolta non hanno la certezza che possono fornire l'esperimento o il documento, e l'autore, quindi, narra; e si concede, di tanto in tanto, un giudizio, una valutazione su ciò che vede, sul modo di gestire i terreni, di tenere i monumenti, i beni d'arte e archeologici.

Come spirito guida per i suoi *Bozzetti di viaggio* si sceglie un collega che ha operato alcuni secoli prima, Antonio de Ferraris, il Galateo, un medico che però non misurava crani e nemmeno li collezionava ed era espressione di quell'altro umanesimo, quello vivo quando la distanza tra uomini e natura non era ancora così marcata come nel XIX secolo, e tanta parte del mondo non era stata scoperta dall'Europa, né indagata, né colonizzata, e c'era con la natura una maggiore complicità nello stesso tempo governata, se non da un sacro timore, da una utile prudente diffidenza. «Ho seguito l'esempio», scrive De Giorgi nell'autobiografia, «del nostro De Ferraris di Galatone, conosciuto con il nome di *Galateo*, nel suo aureo libriccino *De Situ Iapygiae*; ed anzi da questo ho tolto l'ispirazione per i miei *Bozzetti*»¹³. Un altro

¹³ C. DE GIORGI, *Cenni...*, cit., p. 39. Cfr. C. DE GIORGI, *La provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, Lecce, Giuseppe Spaccante, 1882-1888; A. DE FERRARIS, *La Iapigia (Liber de situ Iapygiae)*, a cura di Domenico Defilippis, Galatina, Congedo, 2005.

personaggio di riferimento è Girolamo Marciano, medico anch'egli, autore della famosissima monografia *Descrizione, origine e successi della provincia di Otranto*¹⁴; il proponimento di De Giorgi è di aggiornare e completare le opere dei due grandi, operare sulla loro scia, verificare quel che è rimasto nel territorio e, soprattutto, quel che è cambiato ed è andato perduto rispetto alle loro descrizioni. In effetti, individua e segnala il problema della salvaguardia dei monumenti, degli edifici, delle testimonianze materiali, che, a causa della loro stessa vetustà, dell'incuria e degli abusi degli uomini, risultano danneggiati, a rischio di crollo e di rimozione. Lo stesso governo e i comuni li lasciano in stato di abbandono, egli afferma, e non è certo diffusa la necessaria istruzione che educi al rispetto e alla protezione di quei beni.

Insomma, De Giorgi incarna la figura dello studioso della sua epoca, impegnato su molti versanti del sapere; colpisce la varietà dei suoi interessi, ma ancor più l'alto grado di competenza con cui vi si immerge. Non ha voluto rinunciare a percorrere, per quanto gli era possibile, le diverse vie della conoscenza, animato, peraltro, oltre che dallo spirito scientifico, dalla forte coscienza del valore civile del suo impegno: egli intendeva contribuire al miglioramento delle condizioni della società in cui viveva.

E Darwin, da cui siamo partiti, lo abbiamo dimenticato? Lo recuperiamo adesso, in conclusione. De Giorgi ne conosceva l'opera, lo apprezzava come scienziato, e lo considerava una figura di grande qualità morale, tanto da segnalarlo, nella autobiografia, alle sue figlie, come esempio di chi non ama perdere tempo, e sottraendo qualche minuto al sonno e al divertimento, riesce a guadagnare ore e a fare moltissime cose: ricordava il grande Charles, ma si riferiva a se stesso.

Se è vero che, nel mondo della cultura, siamo noi a sceglierci i nostri padri, De Giorgi ha pescato tra i medici, Darwin, Galateo, Marciano, che, come lui, hanno occupato la vita in altre attività, quelle che, in definitiva, li hanno resi importanti: medici non troppo medici (se si può dire), e molto di più.

¹⁴ G. MARCIANO, *Descrizione, origine e successi della provincia di Otranto*, Napoli, Stamperia dell'Iride, 1855.

